

Il crollo dell'Impero ottomano.

La Guerra, la rivoluzione e la nascita del moderno Medio Oriente 1908-1923

di Sean McMeekin. - Torino: Einaudi, 2017



di Franco Botta

Il libro di McMeekin racconta non solo la fine di uno degli imperi più duraturi della storia ma, verrebbe da dire, soprattutto la nascita di tutti quei problemi geopolitici irrisolti che attanagliano il Medio Oriente racchiusi nella semplicistica accusa a Sikes e Picot di essersi spartiti il Levante mediterraneo senza tener conto della realtà della regione. McMeekin ricorda che la spartizione ci fu ma nell'ambito della Conferenza di Losanna e che questa pose fine ad una serie di aggressioni che, dall'invasione italiana di Tripoli nel 1911 a quella greca del 1919 passando per le guerre balcaniche, miravano ad annettersi territori di un Impero al collasso. Lo sguardo dell'autore ci fa conoscere "il teatro di guerra ottomano [che]... fu centrale sia per lo scoppio del conflitto europeo nel 1914 sia per l'accordo di pace che vi pose davvero fine"

Veniamo così a sapere delle terribili sofferenze e dei massacri che, come in Europa, si sono prodotti nelle vette innevate del Caucaso o nei deserti iracheni. Veniamo a sapere degli errori della Francia e della Gran Bretagna nel tentativo di conquista di Costantinopoli, naufragato nella penisola di Gallipoli, e delle ripercussioni che questi errori ebbero sul fronte caucasico dove gli armeni che, già avevano iniziato scontri con i turchi addirittura prima dello scoppio della guerra mondiale iniziarono a Van, una "guerra etno-religiosa tra le più brutali" che vide la conquista della città da parte dei russi. La reazione turca come sappiamo fu altrettanto feroce e portò alla deportazione e alla morte di un milione di armeni.

Ma soprattutto veniamo a sapere che oltre a Sikes e Picot c'era un altro personaggio, interessato a mettere le mani proprio sulla capitale ottomana: Sazonov il ministro degli esteri russo. Nel 1916 i tre avevano messo nero su bianco la spartizione dell'impero ottomano. Ai russi sarebbe toccata Zargrado (Costantinopoli). Solo lo scoppio della rivoluzione ha impedito che Costantinopoli cadesse in mano russa e che tutta la penisola anatolica venisse spartita tra i vincitori. Proprio l'aiuto, in denaro ed armi, dato dai rivoluzionari russi ha aiutato l'esercito di Atatürk a respingere l'assalto degli invasori greci ed impedire la divisione della penisola anatolica.

La pace firmata a Losanna pose fine a quella che l'autore chiama "la guerra di successione ottomana" sancendo una pace che gli accordi precedenti (Moudros, Sevres), nella loro iniquità non avevano saputo produrre. Durante questi anni "interi popoli... furono sradicati da luoghi in cui vivevano da secoli, insieme a tutto il loro stile di vita" e, per quanto riguarda l'Islam, la caduta del califfato e del sultanato distrusse uno dei cardini dell'unione tra musulmani anche se non bisogna dimenticare che già prima della guerra sia l'Arabia che la Siria erano in forte contrasto con l'autorità imperiale. La guerra mondiale non fece che esporre "le profonde fratture etnoreligiose del mondo levantino dando motivi alle potenze esterne per sfruttarle". A Losanna Kemal Atatürk diede prova di grande capacità diplomatica. Rinunciò a trattenere Mosul sapendo quanto quella regione fosse ingovernabile (gli inglesi se ne accorsero poco dopo, gli americani, che allora rifiutarono ogni coinvolgimento, oggi) in cambio dell'abolizione della tutela finanziaria europea e dei privilegi (le Capitolazioni) che le compagnie straniere avevano ricevuto dagli ultimi sultani. Si concentrò invece sulla fondazione di "uno stato esclusorio che poteva governare con mano ferma... Al di fuori della Turchia, la guerra di successione ottomana continua ad infuriare e non se ne vede la fine".